

Marco Dibona

**NORSA ALESSANDRO**, *Tradizioni nelle vallate ladine dolomitiche. Feste e riti del ciclo annuale. Atlante etnografico*, 5 voll., San Martino in Badia, Istitut Ladin Micurá de Rü, 2015; [I vol. “Introduzione · novembre · dicembre” 311 pp.; II vol. “Gennaio · febbraio · marzo” 319 pp.; III vol. “Aprile · maggio · giugno” 351 pp.; IV vol. “Luglio · agosto · settembre · ottobre” 359 pp.; V vol. “Atlante etnografico” 93 pp.].

Cadeva la pioggia, segnavano i soli  
il ritmo dell'uomo e delle stagioni<sup>1</sup>

I due versi di questo distico di Francesco GUCCINI, nella sua celebre canzone *Il vecchio e il bambino*, segnano la strada da seguire, per affrontare la lettura o la consultazione di *Tradizioni nelle vallate ladine dolomitiche* di Alessandro NORSA. Lo stesso messaggio viene dal sottotitolo *Feste e riti del ciclo annuale*.

La strada si dipana lungo un anno intero, che inizia a novembre, quando l'uomo cessa le attività della passata stagione agricola e pastorale, per guardare alla nuova, che verrà. Uno sguardo carico di aspettative e timori, da esorcizzare con molteplici riti, da ripetere sino a farli diventare tradizione.

L'opera è ponderosa, nei numeri da sciorinare: cinque voll., 1.450 pp., 182 date di calendario, 144 approfondimenti antropologici, 19 carte tematiche, 84 aspetti rituali analizzati. E' impressionante la bibliografia: 900 voci, con opere di letteratura, per un inquadramento generale, e pubblicazioni di ambito locale. Un riferimento particolare meritano le interviste, le conversazioni, gli incontri avuti dall'autore con le persone, soprattutto anziane, spesso con i vecchi, dei paesi e delle valli della Ladinia dolomitica. Lo scopo di questo lavoro, dichiarato da NORSA nella sua introduzione, è ritrovare nelle tradizioni ancora presenti sulle Dolomiti, oppure in quelle ancora ricordate, le tracce degli antichi riti, che si sono perpetuati nel tempo.

*Cadeva la pioggia, segnavano i soli*: è il tempo meteorologico, il susseguirsi degli eventi naturali, che condizionano la vita delle persone, il ritmo dell'uomo e delle

---

<sup>1</sup> GUCCINI 1972.

stagioni. E' un tempo che va conosciuto e riconosciuto, misurato e codificato, declinato in un calendario. O magari in un lunario, nell'osservazione dell'influsso del bianco satellite, che ruota attorno al nostro pianeta.

L'anno del calendario termina quando la stagione chiude all'inverno, nel tardo autunno, freddo e spesso nevoso, di una terra dura, talora ostile, parca nel concedere frutti, rapace nel pretendere. Dolomiti terra di fatica, di fame, di emigrazione, sino all'esplosione del benessere recente, donato dal turismo. L'anno apre di nuovo la sua porta, la *ianua* di gennaio, verso il risveglio della primavera, la rinascita dell'uomo. L'anno agricolo e il ciclo della vita si sovrappongono, segnati da feste e cerimonie, riti e processioni, auguri e scongiuri.

Nei secoli la religione cristiana si sovrappone ai miti primordiali, i santi sostituiscono solstizi ed equinozi, i riti si codificano nei nuovi testi sacri, in un processo già descritto da Giovanni PASCOLI, nel suo *"Fanum Apollinis"*: è un atteggiamento condizionato da ostilità, da intolleranza verso i culti precedenti, tale da determinare azioni di riconversione delle forme di religiosità.<sup>2</sup>

La radicale trasformazione dell'economia e della società, nei paesi abbarbicati ai pendii più scoscesi, oggi saldamente legati dalle funi degli impianti di risalita, che li sostengono, coincide con la perdita di significato di riti antichi. Le feste tradizionali vengono abbandonate, oppure modificate ad uso e consumo del turismo: non si accendono più gli antichi falò propiziatori, ma si acquistano i colorati fuochi d'artificio, dagli esperti pirotecnici cinesi.

Alessandro NORSA applica alla sua ricerca antropologica la sensibilità, l'attenzione per l'umano, che gli deriva dalla formazione psicologica, dalla professione di psicoterapeuta. Riesce così a penetrare a fondo, nei racconti raccolti presso istituzioni culturali, ascoltati nelle testimonianze delle numerose persone intervistate, ben 147, con appositi questionari, in tre anni di ricerca attiva sul campo, in diciannove comuni, decine di paesi e villaggi. In questo modo ha raccolto molte delle informazioni, che permangono solamente nella memoria, in quanto non esistono più nella realtà.

Sono seguiti altri sei anni di esame del materiale raccolto, di stesura del testo e di definizione delle carte, componente basilare dell'atlante etnografico.

<sup>2</sup> PASCOLI 1970.

*I ritmi dell'uomo e delle stagioni:* nell'addentrarsi fra le tradizioni del tempo dell'anno, nelle valli ladine di Ampezzo, Badia, Fassa, Livinalongo e Gardena, l'autore si rifà al calendario tipico delle comunità rurali, scandito dai giorni, dalle settimane, dai mesi, dalle stagioni, dagli anni. Il testo è scritto con la grammatica della tradizione. Vi si legge del mito che diventa rito, del racconto che si trasforma in pratica: il rito applica al mito la ripetitività. Al mito si crede, al rito si partecipa, con parola, immagine, azione. Il mito richiede di credere, il rito di agire, in un ambito definito di tempo e di spazio. Si creano i luoghi in cui muoversi, nei quali coinvolgere la comunità, nella cerimonia, intessuta di simboli.

L'atlante di NORSÀ analizza i diversi apparati simbolici, li comprende e li spiega, li misura, ne sonda la frequenza e la diffusione. Il rito viene frantumato nei diversi fattori, nelle parti che lo compongono, per poi ritrovarlo, una volta compreso, nella sua unità.

I riti sono più intensi e frequenti d'inverno, da quando si manifesta all'orizzonte del tardo autunno sino all'uscita, alla porta che apre sulla primavera. E' il passaggio dal vecchio al nuovo, è uno dei tanti transiti dell'esistenza umana, forse il più greve, fra vita e morte e vita. Uno strumento d'eccezione è il fuoco, con il rogo che brucia il vecchio, i cascami della stagione passata, per propiziare l'avvio di nuove attività. Nelle civiltà rurali c'è un religioso rispetto della natura, una salvaguardia che determina e auspica la sopravvivenza delle comunità. L'atteggiamento di rispetto presuppone una profonda, vissuta conoscenza di ogni fenomeno naturale.

Dall'inverno alla primavera, con l'esplosione della nuova vita, nelle feste che sovvertono momentaneamente i ruoli sociali, nell'euforia canalizzata, non scomposta, dei carnevali della tradizione. Poi arriva l'estate, in una ripartizione del tempo che, nelle valli delle Dolomiti, fra le montagne più alte, spesso si limita a due stagioni soltanto. C'è l'inverno, con il suo annuncio autunnale, ai primi freddi, con la neve talvolta precoce, e la coda che si trascina per mesi; c'è l'estate, anticipata dalle tiepide giornate che si allungano, salutata dai cieli limpidi di settembre.

A tracciare un coinvolgente quadro della vita in montagna, terreno arato da NORSÀ per la sua ricerca, è l'esaustiva prefazione di Ulrike KINDL, che dipana il "curioso groviglio di leggi e regole arcaiche, non scritte, ma mai violate, rispettate

ancora oggi, anche se in parte, ormai, in disuso”,<sup>3</sup> che organizzano questi strani paesi, queste comunità montane. L’atlante contribuisce a farci comprendere che le medesime regole sono state applicate in situazioni diverse, ma sempre a creare un profondo legame, instaurato nei secoli, tra l’uomo e l’aspro ambiente dolomitico. Hanno dato forza agli abitanti, per resistere a condizioni di vita spesso proibitive. Resta la domanda sul presente, ma soprattutto sul futuro: le genti di queste valli avranno la forza, oppure anche soltanto l’interesse, di conservare, mantenere, magari riproporre usanze e tradizioni? Se vorranno farlo, se potranno farlo, dovranno prima conoscerle. Per riuscirci, avranno a disposizione questo atlante etnografico, voluto e fortemente sostenuto dall’*Istitut Ladin Micurá de Rii* e dal suo direttore Leander Moroder.

## Bibliografia

GUCCINI, Francesco: *Il vecchio e il bambino*, in: album “Radici”, 1972 (EMI).

KINDL, Ulrike: *Tradizioni nelle vallate ladine dolomitiche. Feste e riti del ciclo annuale*, in: NORSÀ 2015, op. cit., 11–15.

PASCOLI, Giovanni: *Fanum Apollinis* [1905], Bologna 1970.

<sup>3</sup> KINDL 2015, I, 12.